



**IN RICORDO**  
del Gruppo d'assalto Garibaldi  
"LUPINERI"



**3 gennaio 1944**  
**3 gennaio 2004**



## **60° della Battaglia di Valibona**

Un giorno di qualche anno fa,  
alcuni giovani sono partiti per la montagna...  
Per la pace, la libertà e la giustizia sociale.

## **BELLA CIAO (Partigiana)**

Questa mattina mi son svegliato  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
questa mattina mi son svegliato  
e ho trovato l'invasor.

Oh partigiano, portami via  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
oh partigiano, portami via,  
che mi sento di morir.

E se io muoio lassù in montagna  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
e se io muoio lassù in montagna  
tu mi devi seppellir.

Seppellire sulla montagna,  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
seppellire sulla montagna  
sotto l'ombra di un bel fior.

E le genti che passeranno,  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
e le genti che passeranno  
mi diranno: " Che bel fior " .

È questo il fiore del partigiano,  
oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,  
è questo il fiore del partigiano  
morto per la libertà

## **FISCHIA IL VENTO**

Fischia il vento, infuria la bufera,  
scarpe rotte eppur bisogna andar,  
a conquistare la rossa primavera  
dove sorge il sol dell'avvenir.

Ogni contrada è patria del ribelle  
ogni donna a lui dona un sospir,  
nella notte lo guidano le stelle  
forte il cuore e il braccio nel colpir.

Se ci coglie la crudele morte  
dura vendetta verrà dal partigian;  
ormai sicura è già la dura sorte  
contro il vile che noi ricerchiam.

Cessa il vento, calma è la bufera,  
torna a casa fiero il partigian  
Sventolando la rossa sua bandiera;  
vittoriosi e alfin liberi siam.

## La STORIA e la NATURA per un percorso della MEMORIA



ambientale e storico.

Il Parco naturalistico, ambientale e storico Calvana, si estende sulla media collina a NORD EST di Firenze, tra le Province di Firenze e Prato, è compreso fra il fiume Bisenzio e il torrente Marina. La specificità di questo luogo risiede nel suo essere parco naturalistico

### LA RESISTENZA Battaglia a Case di Valibona

**Il Cippo all'interno dell'abetiaia ricorda l'avvenimento. Il traliccio elettrico del luogo, ha impresso nella sua struttura la testimonianza del furore della battaglia (passaggio dei proiettili), il “fienile – fortilizio” che ospitò i partigiani sono “Luoghi di Memoria” importanti. È doveroso per noi, cercare di realizzare un progetto, in cui collocare all’interno del fienile uno spazio attrezzato, di mappe, fotografie, testimonianze. Per ridar vita ai Luoghi dove l'eroico Comandante Lanciotto insieme all'audace sardo Luigi Giuseppe e al russo Vladimiro, donarono le loro giovani vite, per far esplodere quella luce che ha fatto nascere la primavera e che si chiama appunto, Resistenza.**



*“Questa località fu teatro di un glorioso episodio della Resistenza”*

*“Un gruppo partigiano di 17 ragazzi respinsero per ben tre volte l'attacco fascista alla loro postazione, un atto eroico, che rese fieri i giovani combattenti che li immolarono con le loro gesta fino alla Liberazione del Paese”*

Si, Resistenza di Popolo. Ricorda il compagno Patriota Silvano Franchi, Presidente dell'ANPI di Calenzano, combattente nella Formazione “GIOVANNI CHECCUCCI”: - *“Quei 17 ragazzi compirono un'impresa unica. Impossibile non rimanere tutti schiacciati dalla fangosa orma fascista, erano completamente circondati da più di due compagnie, ma nonostante tutto, i partigiani di Lanciotto riuscirono a dominarle, resistettero e sfondarono con una caparbia che fece da esempio in tutta la Provincia di Firenze, essendo quella LA PRIMA VERA BATTAGLIA COMBATTUTA SUL TERRITORIO”*

Aprirono così una nuova stagione: *“Noi ragazzi dell'epoca”*, ricorda il patriota partigiano combattente – *“ci siamo riuniti e deciso di seguire l'esempio di Lanciotto, da quel momento nasce in ognuno di noi una forte determinazione ad entrare volontario nei partigiani per vivere l'azione, per levarsi di dosso l'immondizia tossica nazifascista, così nasce la 22a Brigata d'Assalto Garibaldi "Lanciotto Ballerini" un esempio di onore, di altruismo e caparbia per tutta la durata della guerra”*

L'antifascismo nelle Province di Firenze e Prato, fu una realtà sempre operante e con il quale il regime dovette fare i conti per tutto il ventennio.

*“Un antifascismo radicato nelle fabbriche, nelle botteghe artigiane e nelle campagne tra i contadini e braccianti fino alla scuola, nelle università. Resistenza al potere di un regime che si era imposto con spregiudicata violenza, resistenza ad un potere politico che aveva soppresso il diritto di dissentire, associarsi, esprimersi, conculcando i diritti e la dignità dell'individuo, della persona singola ed associata, mediante la violenza fisica diretta e delle leggi. Resistenza ad una legislazione speciale applicata da un Tribunale Speciale che aveva comminate miriadi di condanne con la pretesa di impedire a uomini liberi di pensare mediante la privazione della libertà anche fisica. Resistenza ad un regime che aveva creato un'area d'arbitrio e di prevaricazioni, di privilegi, di soprusi, di spie alle quali era data ampia autorità di reprimere e calpestare l'altrui dignità”*

Dopo l'armistizio del Settembre 1943, gli antifascisti decisero di organizzarsi, intuendo che la Patria era allo sbando e che le truppe tedesche avrebbero occupato l'Italia, coinvolgendola sul fronte di guerra.

I partiti antifascisti (Comunista e d'Azione) decisero di organizzare la lotta di Resistenza. Vennero organizzate le S.A.P. locali e l'11 settembre 1943 con l'occupazione di Firenze da parte delle truppe tedesche, il C.L.N. provinciale decide di far allontanare i più conosciuti, per evitare che

fossero arrestati e di organizzare le Formazioni Partigiane “Garibaldi” in montagna (per creare azioni di guerriglia e di disturbo). A tale scopo, furono organizzate alcune riunioni in vari luoghi del territorio provinciale.

A Campi Bisenzio alla presenza dei compagni Gino Tagliaferri e Giuseppe Rossi del C.L.N. provinciale, avvengono due riunioni, il 12 e 13 settembre, dove parteciparono gli antifascisti locali che decisero di formare un Gruppo d’assalto “Garibaldi” da inviare in montagna. La sera del 15 settembre dalla casa colonica di Serafino Colzi, mezzadro antifascista, situata a Tomerello, all’imbrunire, i Patrioti di Campi risalendo l’alveo del T. Marina, si dirigono su M. Morello. Lanciotto Ballerini è il Comandante, il Commissario Politico è Ferdinando Puzzoli detto Novatore, il Vice Comandante è Primo Verniani detto Buttallaria, con loro ci sono Renzo Ballerini, Guglielmo Tesi detto Teotiste e altri antifascisti locali, circa 12 Patrioti pronti a iniziare la lotta di Resistenza per la Pace, la Libertà e la Giustizia sociale. A M. Morello le prime Formazioni “Garibaldi” operavano nel cuore della montagna.



Il Gruppo comandato da Lanciotto, era accampato alla Corte di Vecciolino e operava tra la Collinella e Cerreto ed altre località, col comando al Chiesino del Cupo. La stessa area era controllata da un altro Gruppo di Sesto Fiorentino, comandato da Giulio Bruschi, detto Berto, un Patriota attivo condannato dal Tribunale Speciale, che aveva maturato nel carcere tempra inflessibile. In quei giorni le prime squadre partigiane che si costituiscono, sono vari gruppi isolati ed eterogenei composti da patrioti, ex prigionieri, militari italiani, retinenti alla leva etc.

L’attività delle formazioni partigiane si realizzava in attacchi, agguati e sabotaggi per procurarsi armi e danneggiare le linee di comunicazione dell’occupante nazifascista, inoltre tramite staffette inviavano e ricevevano informazioni (coadiuvati dalle S.A.P. cittadine), dei movimenti e la posizione delle truppe nazifasciste. Da Firenze e dai Comuni limitrofi arrivavano aiuti materiali, informazioni, ordini e disposizioni. Dopo circa tre mesi e mezzo di base su M. Morello, a fine dicembre, la Formazione Partigiana ebbe l’ordine dal C.T.L.N. di spostarsi, poiché era imminente un rastrellamento in forze da parte dei nazifascisti, i quali avrebbero accerchiato la zona di M. Morello da quattro direzioni e cioè: da Vaglia, da Legri, da Sesto Fiorentino e da Calenzano.

Decisero di staccarsi in due reparti, il primo guidato dal Bruschi, si trasferì su M. Giovi e poi nel Pratomagno, l’altro guidato da Lanciotto Ballerini, composto da circa una quarantina di partigiani, tentò di raggiungere le montagne del Pistoiese, attraversando i monti della Calvana. Lanciotto dopo aver ricevuto gli ordini, incaricò Ted, capitano inglese dell’esercito indiano, ex

prigioniero di guerra, di trasportare, con circa una ventina di partigiani del tritolo al Comitato Militare Toscano e di prelevare armi e munizioni, fatto ciò, avrebbero dovuto ricongiungersi con il resto del Gruppo in Calvana. Altri tre partigiani del gruppo, i F.lli Fiorelli Egidio e Silio e Galeotti Giuseppe detto Uragano, scesero a Sesto Fiorentino per recuperare delle scarpe e per ricevere istruzioni.



In quei giorni decisero di chiamarsi “Lupi Neri” avente come stemma nella bandiera da combattimento: un lupo nero in campo rosso con le fauci spalancate. Il Gruppo d’assalto Garibaldi “Lupi Neri”, Comandato da Lanciotto, in attesa del ritorno dei compagni, si ferma alcuni giorni in Calvana, ospitato dai mezzadri della zona in un fienile a Case di Valibona. Il Gruppo “Lupi Neri” era discretamente armato con un fucile mitragliatore “Breda”, tre o quattro bombe a mano ciascuno, moschetti individuali con diversi caricatori e varie pistole.

Lanciotto mentre era in attesa, faceva perlustrare la zona e stabiliva contatti, sia per i rifornimenti, sia per avere informazioni sulle zone che avrebbe dovuto attraversare in spostamento verso il M. Javello e verso il Pistoiese (zona Abetone), per unirsi alla 1a Brigata Rosselli, comandata dal Ducceschi detto Pippo.

Nella notte fra il 2 e il 3 gennaio 1944, il gruppo di 17 partigiani giovanissimi (12 italiani, 5 ex prigionieri, due russi, uno dei quali era un tenente dell’armata rossa, due slavi e un capitano Inglese) che stava riposando nel Fienile del Lastrucci a Case di Valibona, a seguito di una delazione, fu circondato, risalendo la Calvana da due diverse direzioni, da Vaiano località La Briglia e da Calenzano località Secciano, da numerose e organizzate forze fasciste (circa 150/200 militi): il battaglione Muti, la banda Carità, una formazione della guardia repubblicana al comando di Duilio Sanesi comandante del presidio di Prato, i carabinieri, i fascisti dei Comuni limitrofi, reparti agguerriti, ben armati ed equipaggiati. I Partigiani vennero attaccati al crepuscolo. La zona della Calvana era difficile da controllare e loro in quel momento erano solo 17 giovani, ma il soldato russo Mirko, svegliatosi per un bisogno si accorge del nemico e avverte Lanciotto.

La battaglia divampò per alcune ore (circa 3 e mezzo). Il Comandante Lanciotto Ballerini (alla cui Memoria venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare) si sacrificò per permettere agli altri compagni di salvarsi e cadde combattendo, insieme al sardo Luigi Giuseppe Ventroni addetto al fucile mitragliatore "Breda".

Dopo la battaglia sul terreno dell'aspro scontro a fuoco, rimangono i corpi senza vita del Comandante Lanciotto Ballerini e del sardo Luigi Giuseppe Ventroni e rimane a terra ferito gravemente Lorenzo Barinci, intorno vi sono i feriti e i corpi senza vita dei nemici (circa 3 morti e una dozzina di feriti), per una ferita alla gamba dopo dieci giorni d'agonia in Ospedale a Prato morirà Duilio Sanesi, capo della spedizione fascista.

I fascisti catturano cinque partigiani, sparano in bocca ad Andrey Vladimiro tenente dei genieri dell'Armata Rossa uccidendolo, a Mario Ori gli viene sparato ad un braccio, a Tommaso Bertovich gli spaccarono la testa, Corrado Conti e Benito Guzzon sono percossi selvaggemente e tutti dopo le intimidazioni e le sevizie vengono in tarda serata consegnati ai tedeschi alla Fortezza da Basso. Lorenzo Barinci, rimane lasciato a terra creduto morto, viene catturato il giorno dopo, gli altri nove partigiani sono riusciti a rompere l'accerchiamento ed a trovare riparo in direzioni diverse.

Per punire i contadini dell'ospitalità data ai partigiani, i fascisti bruciarono e saccheggiarono tutte le case di Valibona, catturarono e legarono i vecchi, le donne e i bambini compresa una donna incinta, che furono caricati su carri e condotti alla Fortezza da Basso.



## **Ballerini Lanciotto**

**Comandante ucciso in battaglia**

Decorato alla Memoria Med. d'Oro al Valor Militare

*“Comandante dal Settembre 1943 della Prima Formazione Garibaldina Toscana, la guidò valorosamente per quattro mesi nelle sue molteplici azioni di guerra. Con soli 17 uomini affrontavano preponderanti forze nemiche, dopo aver inflitto fortissime perdite, si da costringerle a ritirarsi in posizioni retrostanti, assaliva arditamente da solo, a lancio di bombe a mano, l'ultima posizione che ancora minacciava la sorte dei suoi uomini. Cadeva, nel generoso slancio colpito in fronte dal fuoco nemico”*

Nato a Campi Bisenzio il 15 agosto 1911 in casa di antifascisti. D'indole piuttosto indipendente, religioso e insofferente di fronte alle ingiustizie, di costituzione robustissima e alto di statura. Lanciotto da giovane praticava vari sport, era un talento nella Boxe.

Dopo gli obblighi di leva congedandosi nel 1932, fu richiamato alle armi per la guerra d'Africa dalla quale tornò con una decorazione al valor militare e il grado di caporal maggiore. Al ritorno dall'Africa, il 5 aprile 1937, Lanciotto sposa Carolina Cirri, una ragazza di S. Giorgio a Colonica. Dalla quale ha avuto una bambina, che dovette lasciare ad appena 11 mesi di età, per rispondere al secondo richiamo alle armi, questa volta per il fronte greco, albanese, jugoslavo.

L'8 settembre all'età di 32 anni, Lanciotto è a Firenze assegnato all'84° reggimento fanteria, mentre si trovava in Ospedale senza perdere tempo torna a casa ed insieme ai compagni locali organizza la Resistenza, contro la guerra, contro il fascismo e il nazismo, contro la barbarie che aveva visto sul fronte jugoslavo. I fascisti repubblicani aiutati dai tedeschi tornarono subito al loro posto. La sera del 15 settembre 1943 è al Comando del Gruppo Partigiano d'assalto “Garibaldi” locale che fa base sul M. Morello.



## Ventroni Luigi Giuseppe

### Partigiano ucciso in battaglia

Luigi Giuseppe Ventroni, partigiano sardo di Oristano classe 1922. Il suo corpo fu ritrovato semicarbonizzato dall'incendio del fienile, dal quale col suo fucile mitragliatore "Breda" aveva tenuto a bada gli assalitori fascisti, almeno, finché aveva avuto le munizioni a disposizione, consentendo ai compagni di disimpegnarsi per rispondere all'attacco da posti diversi.

## Andrey Vladimiro

### Tenente dell'Armata Rossa

Ucciso di fascisti dopo la battaglia



Di lui il ricordo di protagonista, un esperto e deciso compagno, a Valibona a causa di un piede malandato, non è in perfette condizioni. Viene catturato dai fascisti e ucciso con un colpo di pistola in bocca.



## Puzzoli Ferdinando

### Commissario Politico

Nato a Reggello l'8 ottobre 1892. Nel 1915 è già schedato come anarchico, dalla prefettura di Firenze, è corrispondente di vari giornali anarchici. Nandino, negli anni "Venti", si sposa e torna a Campi, lavora gestendo una vecchia osteria. Ferdinando è un esempio di solidarietà, durante tutto il "ventennio fascista", si sente in dovere di lottare contro l'oppressione. Non tollerava di veder bastonare la gente ed ha sempre combattuto contro le ingiustizie. Perseguitato dal Tribunale Speciale, è arrestato (48 volte), ogni qual volta

arriva qualche personalità ufficiale a Firenze. A Campi alla caduta del fascismo (25 luglio 1943), l'antifascismo locale si riorganizza intorno a due figure fondamentali: Spartaco Conti e Ferdinando, i quali insieme ai tanti antifascisti locali, organizzano la lotta di Resistenza. Il 15 settembre con il nome di battaglia "Novatore" è impegnato in montagna. Dopo la battaglia di Valibona continua la sua attività come membro del C.T.L.N. locale. Nel marzo 1944, viene arrestato e torturato, riesce ad evadere da Villa Triste, continua l'attività patriottica fino alla Liberazione di Campi Bisenzio.

## **Mirko**

### **Soldato Russo**

Un ucraino, si dice che era una persona molto triste e malinconica, era convinto che sarebbe morto.



## **Hood Stuart**

### **Capitano Inglese**

Nato ad Edzel (Scozia) il 17 dicembre 1915, capitano dell'Esercito Inglese, evaso dal campo di prigionia PG49 di Fontanellato, in provincia di Parma, dopo essere stato ospitato a Migliana da alcuni contadini insieme con altri suoi connazionali, si aggrega alla Formazione Partigiana Comandata da Lanciotto Ballerini. Stuart Hood con il nome di battaglia "Carlino" è un intellettuale sensibile che lotta per gli ideali in cui ha sempre creduto. Stuart Hood ha scritto e pubblicato i ricordi della sua drammatica esperienza italiana.

Uomo di cultura e di grande affabilità è cittadino onorario del Comune di Campi Bisenzio dal 1990.

## **Bertovich Tommaso**

### **Soldato Jugoslavo catturato**

E' di Ogolin ed ha appena 20 anni. Dopo l'8 settembre riesce a fuggire dal carcere delle Murate e si aggrega alla formazione partigiana di Lanciotto a Monte Morello. E' ricordato come un ragazzo grosso e forte, capace di portare pesi eccezionali. Dopo la battaglia fu catturato, gli spaccarono il capo e fu selvaggiamente percosso e sevizato dai fascisti, poi venne consegnato ai tedeschi alla Fortezza da Basso.





## Barinci Lorenzo

### Partigiano ferito, catturato

Nato a Sesto Fiorentino il 22 luglio 1924, proviene da una famiglia numerosa di dieci figli. Il padre antifascista, non trovava lavoro, fin dalla prima infanzia Lorenzo va a lavorare alla Pignone. “Sono anni difficili”, un giorno assistette al pestaggio di un “sovversivo”, una brutale aggressione, che lo convinse ad impegnarsi insieme con altri lavoratori antifascisti a “portare volantini”. Al momento del richiamo alle armi, ha già la convinzione di darsi “alla macchia”. L’8 settembre Lorenzo si trova in galera a causa, dell’adivisa militare, proprio non la sopporta. Al momento della diserzione generale anche il Barinci ritornò a casa. Il 18 settembre entrò nella formazione partigiana che si era costituita su M. Morello, dove conobbe Lanciotto. Durante la battaglia rimane colpito da due proiettili, uno gli sfonda la scatola cranica. Rimane a terra ferito gravemente, creduto morto. Viene arrestato il giorno dopo. Maltrattato dai fascisti, viene poi sballottato in vari Ospedali. All’inizio di Agosto del ‘44, evade dalle Murate e partecipa alla Liberazione di Sesto Fiorentino.

## Ori Mario

### Partigiano catturato e ferito

Fiorentino, antifascista, abita in via Ghibellina, amico del Tagliaferri è il più anziano del gruppo ha 52 anni. Catturato dai militi fascisti, che dopo averlo maltrattato gli sparano ad un braccio. Dopo le sevizie è consegnato ai tedeschi alla Fortezza da Basso.



## Tesi Guglielmo

### Partigiano

Nato il 25 gennaio 1925 a Campi Bisenzio, proviene da una famiglia operaia. Dopo le scuole è andato a lavorare in filatura a Prato. Un giovane di Campi che dopo il richiamo alle armi, ha disertato per seguire l’amico Lanciotto. Guglielmo è conosciuto con il nome di battaglia “Teotiste”. Dopo la battaglia di Valibona, il partigiano

diciannovenne continua la lotta di Resistenza con il fratello di Lanciotto, Renzo a M. Giovi con il ricostituito Gruppo partigiano denominato “ Lanciotto Ballerini”. “Teotiste” il 17 aprile 1944 rimane intrappolato in un capanno nella zona di Berceto (Pomino - Rufina) e lì viene ucciso insieme ad un'altro giovane patriota. L'Aprile di sangue che i nazifascisti scatenarono sull'Appennino colpì anche questa piccola località, i repubblicani rastrellando l'area, uccisero anziani, donne e bambini, in quel giorno vi furono altre nove vittime innocenti, causate da italiani traditori.

## **Conti Corrado**

### **Partigiano catturato**

Nato a Sesto Fiorentino con il nome di battaglia “Ciccio La Rosa”. Fu catturato dai fascisti a Valibona, torturato e seviziato fu consegnato ai tedeschi alla Fortezza da Basso. Finì in Carcere alle Murate con gli altri partigiani del gruppo, e con i quali poi evase prima della Liberazione di Firenze.



## **Petrovich Antonio**

### **Partigiano Jugoslavo**

Partigiano Iugoslavo, classe 1925 con il nome di battaglia “Toni”. Riuscì a sfuggire all'accerchiamento di Valibona e si aggregò ai partigiani pratesi della zona di Galciana. Dove continuò la lotta di Resistenza, a fine guerra tornò in Patria.



## **Pelliccia Ciro**

### **Partigiano**

Di Afragola, il suo accento napoletano gli è valso due nomi di battaglia “Vesuvio” e “Napoli”. Si dice, che era un uomo eccezionale. Si sà che era arrivato a Monte Morello a piedi dalla Francia. Aveva un senso straordinario dell’orientamento, nel bosco rompeva un rametto, prometteva che al ritorno sarebbero ripassati di là e così avveniva.



## **Valoriani Vandalo**

### **Partigiano**

Nato a Sesto Fiorentino, dopo la Battaglia di Valibona, ha continuato la lotta di Resistenza con il Gruppo partigiano Comandato dal Bruschi a Monte Giovi fino alla Liberazione di Firenze. In cui si è distinto per un atto eroico e decorato con la Medaglia al Valor Militare dagli alleati anglo-americani.

## **Guzzon Benito**

### **Partigiano catturato**

Nato il 26 aprile 1926 a Sambellino in provincia di Rovigo. Dopo l’8 settembre lascia le sue zone del nord, per raggiungere i partigiani che si stanno organizzando sull’Appennino, deciso a combattere i nazifascisti. Si unisce alla Formazione Comandata da Lanciotto. A Valibona viene catturato e torturato dai fascisti e poi consegnato ai tedeschi. Evade dalle Murate, prima della Liberazione di Firenze.



## **Mazzonello Matteo**

### **Partigiano**

Nato a Trapani il 27 marzo 1924, di famiglia umile. L'8 settembre si trovava a Firenze, sorpreso dallo sbandamento dell'esercito, tenta di ritornare a casa, ma non ci riesce, è indirizzato su Monte Morello dove incontra Lanciotto. Il suo nome di battaglia è "Rosolino" in ricordo di Rosolino Pilo, il rivoluzionario siciliano, che aveva guidato l'insurrezione di Palermo del 1848. Dopo Valibona, passa "il Fronte", si arruola nel C.V.L. e continua la guerra di Liberazione.



## **Ruzzante Danilo**

### **Partigiano**

Nato il 26 dicembre 1926 ad Anguillara Veneta in provincia di Padova, ha scelto la lotta partigiana insieme all'amico Guzzon, entrambi provengono da famiglie antifasciste.

## Testimonianza di Ferdinando Puzzoli

*L'accerchiamento di Valibona, frutto della delazione di spie fasciste, dimostrò di quale tempra erano forgiati i nostri uomini. Eravamo 17, dodici italiani, due sovietici, due slavi e un capitano dello Stato Maggiore inglese, ex prigionieri fuggiti dal carcere o da campi di prigionia.*

*Il 3 Gennaio 1944 alle sei del mattino, noi dormivamo in un fienile di muratura adiacente a tre case coloniche, raggruppate in località Valibona. Ad un tratto mi sento violentemente scuotere un il braccio. E' il sovietico Mirko che montava la guardia e che, con voce emozionata, mi dice -Commissario siamo accerchiati! Tanti e tanti fascisti con mitraglie in pieno assetto di guerra-*

*Mi alzo, scuoto Lanciotto e gli riferisco l'accaduto ed egli silenziosamente si alza. Mi rivolgo sottovoce al sovietico e gli dico che svegli tutti gli uomini. Il sardo Ventroni, addetto al fucile mitragliatore, piazza la sua arma verso l'entrata del fienile. Le nostre armi erano moschetti con circa dodici caricatori ciascuno e una sessantina di bombe a mano, rivoltelle ed un fucile mitragliatore "Breda". Prendo il moschetto e mi avvio verso l'ingresso del fienile seguito da Lanciotto che invita tutti gli altri a seguirci.*



*Alle prime luci dell'alba, un'alba fredda di gennaio, una voce dal di fuori con tono autoritario grida: - Arrendetevi, o sarete tutti morti -*

*Per tutta risposta, Lanciotto ordina al sardo Ventroni di aprire il fuoco con la mitragliatrice. Tutti gli uomini stesi a terra all'entrata del fienile sparano con il moschetto. Lanciotto, con un salto, ha scavalcato l'entrata del fienile e del cancello. Lancia bombe, Rosolino (Matteo Mazzonello) salta anche lui per seguirlo. Gli ordina di rientrare.*

*Fra una pioggia di proiettili che fischiano rabbiosamente, i due rientrano. Con la coscienza della drammatica situazione in cui ci trovavamo, Lanciotto grida rivolto a me - Tu tieni forte costì, io vado in fondo al fienile a scardinare la porta laterale -*

*In quel momento una bomba scoppia nel retro del fienile con un fracasso infernale. Dopo qualche attimo Lanciotto dotato di una forza non comune, riesce a scardinare la porta e con voce ferma grida: -Scendete tutti, giù! Venite presso di me. Rimanga solo il sardo con il bipiede. Portatemi tutte le bombe disponibili -*

*Gli uomini hanno un attimo di indecisione, sono pallidi, comprendono la lotta impari da affrontare. Egli intuisce quell'attimo di indecisione e grida - Fai scendere tutti e a chi non vuole sparagli -*

*Mi rivolgo ai compagni dicendo loro: - Avanti ragazzi, scendiamo tutti -*

*Allora tutti scendono, portando le bombe, e Lanciotto se ne riempie le tasche e la camicia gridando - Al mio ordine uscite tutti, sparate calmi e risparmiate le munizioni. Tentiamo di rompere l'accerchiamento -*

*Con rapidità fulminea scaraventa la porta lanciando bombe fuori. Quindi usciamo tutti dietro a lui. Scorgiamo gruppi di nemici fuggire. Guidati da Lanciotto giungiamo dietro al fienile. A balzi attraversiamo una piccola aia per raggiungere un fosso laterale ed un secondo fienile. Sparano. Sparano con la mitragliatrice. A questo punto Lanciotto vede circa cinquanta guardie "repubbliche" con i mitra imbracciati che scendono dalla collina verso di noi. Con voce tonante grida: - Tutti dietro a me. Avanti ragazzi! -*

*E con una bomba in bocca ed una in mano si slancia verso i nemici lanciando bombe in mezzo ad essi con una velocità eccezionale e con una precisione eccelsa gridando: - Squadra "A" a destra, fuori le mitraglie pesanti. Squadra "B" a sinistra, fuori i mortai d'assalto -*

*Siamo uno contro cinquanta. Ma i nemici sono terrorizzati e si sparpagliano in fuga disordinata, inseguiti dai nostri colpi. L'accerchiamento era rotto verso Est, ma nessuno di noi, trascinati dall'audacia di Lanciotto, sentì la voglia di fuggire. Lanciotto in testa raggiunse il comandante della formazione nemica e in una lotta corpo a corpo lo investe come un uragano, colpendolo alla testa con il calcio della rivoltella e gettandolo a terra. Vandalo, partigiano di vent'anni di Sesto Fiorentino, spara cantando Bandiera rossa, Tesi Guglielmo, Barinci Antonio e tutti gli altri compagni si battono con furia. Ai nemici giungono continuamente rinforzi. Il fuoco accelerato delle armi automatiche ed il miagolio caratteristico delle pallottole fende l'aria. Sembra trovarsi avvolti in una bolgia infernale. Lanciotto, ritto, come sfida alla morte, si lancia verso una mitraglia nemica per catturarla. Ma, a circa dieci metri da essa è colpito da una raffica e rimane fulminato, sono circa le nove e la lotta continua impari.*

## **Testimonianza di Loreno Barinci**

Mentre Lanciotto mi gridava di stare basso, altrimenti sarei stato "beccato". Quando finalmente gli fui vicino mi disse: - Guarda, se riesco a prendere quella mitragliatrice, forse riusciamo a farcela, e si lanciò generosamente avanti. Era il mio primo combattimento. Dopo pochi istanti sentii la voce di Lanciotto: - Ohi, mamma! mi hanno preso - e lo vidi cadere a terra.

A mia volta gridai: - Ragazzi, ragazzi hanno colpito Lanciotto -, ma non finii la parola, perché anch'io in quel momento caddi colpito al viso. Da allora non capii più bene, anche se riuscivo a sentire perfettamente gli spari che ormai continuavano da un bel pò di tempo.

## **Testimonianza di Ferdinando Puzzoli**

Il sangue scorre e le munizioni stanno per finire. I fascisti sentono che sono vicini alla vittoria e poi sentono che abbiamo cessato di sparare. Sentiamo che gridano - Avanti, cosa aspettiamo, non hanno più munizioni -

Ma forse la loro viltà ed il nostro comportamento non danno loro il coraggio di avanzare. Il terreno è sparso di morti. Il capitano inglese Carlino, a circa trenta metri dietro di me, mi grida: - Nando indietro, altrimenti ci catturano -

Ordino la ritirata e faccio passare avanti tutti. Mi sento come inchiodato al terreno. Vorrei portar via Lanciotto. Il mio più caro fratello e compagno adorato. Ho il cuore infranto. E' stato il più grande dolore della mia vita.

Vandalo e Guglielmo mi tirano per le braccia. Raggiungiamo la cima, scollinando verso Vaiano inseguiti dalle raffiche di mitra. So che i fascisti sfogarono la loro libidine di sangue sui feriti e contro le famiglie di coloni dando tutto alle fiamme dopo uno spietato saccheggio.

## **Testimonianza di Stuart Hood**

Sarebbe troppo lungo narrare l'intera storia della mia vita e come mi sono ritrovato nel dicembre 1943 sulla Calvana. Non credo nel destino secondo le leggi dell'oroscopo e dei segni zodiacali o nell'idea secondo la quale le nostre vite sono tutte predestinate fin dalla nascita, ma accetto il fatto ovvio che noi tutti siamo nati in seno ad una società particolare che ci ha formato, invitandoci ad accettare l'ideologia dell'essere "naturale" e l'importanza del "senso comunitario" e per questa ragione non si può discutere.

Il motivo che mi ha spinto verso la Calvana è stata la ribellione contro i principi sociali che mi hanno circondato quando ero un adolescente. Proprio per questo è più indicato che io descriva alcuni dettagli della mia infanzia e gioventù.

Mio padre, un giovane lavoratore che ha conseguito la laurea dopo anni di duro lavoro, era il Direttore di una piccola scuola in un piccolo paese in Scozia che abbandonammo più tardi per stabilirci in una cittadina di pescatori dell'Est dove io sono cresciuto. In termini sociali sono nato in un clima piccolo borghese, assorbendo l'etica del Protestantesimo e la tradizione scozzese di egualitarismo. La mia famiglia però, non ha mai messo in discussione questo tipo di società nella quale noi occupavamo un posto sicuro anche se eravamo lontani dall'essere considerati dei ricchi. Era una cosa certa il fatto che io avrei dovuto studiare e seguire le orme di mio padre nell'insegnamento. Di politica non si discuteva molto a casa. La politica era qualcosa che andava avanti con il mondo, qualcosa adatto alle altre persone e non per noi.

Una mattina all'alba nel luglio 1943 da una finestra del Campo PG 49 a Fontanellato di Parma, vidi un giovane soldato andare nell'ufficio del comandante, prendere il ritratto del Duce che

era posto inevitabilmente sopra la scrivania, e gettarlo a terra saltandoci sopra. Sapevo che era accaduto qualcosa di importante. Infatti Mussolini era stato spodestato. Le pagine dei giornali cominciarono ad apparire con le colonne bianche nelle quali le notizie erano state censurate, ma essi parlavano di eventi quali una riunione comunista presieduta da Giovanni Roveda, dell'attività politica dei socialisti ed altro. Questo era un periodo curioso sotto il governo del generale Badoglio e un momento di paralisi nei ranghi della classe governativa italiana e delle forze armate. Gli Alleati erano sbarcati in Sicilia. Noi sedemmo e aspettammo notando il crescente numero delle truppe tedesche.

Poi il 9 settembre fummo chiamati per una parata dal nostro trombettiere e ci disse che il comandante italiano era dispiaciuto perché non aveva armi sufficienti da darci per combattere i tedeschi, ai quali lui voleva resistere, e che ci avrebbe lasciato uscire fuori dal filo spinato. Così ci ritrovammo in mezzo ai campi in Emilia, senza sapere dove andare e cosa fare. Dopo un paio di giorni passati nei canali, nelle macchie punti dalle zanzare, non lontano da Busseto, Ted - Edward Muniford, un capitano dell'esercito indiano che avevo conosciuto da poco, disse che avremmo potuto trovare la salvezza nelle colline. Ted sarebbe diventato un solido e coraggioso compagno nei mesi che seguirono, anche se la nostra estrazione sociale e la nostra educazione, in special modo le nostre idee politiche, erano così diverse.

Dopo aver trovato degli abiti civili, una giacca, pantaloni e una camicia, da una famiglia di contadini per la quale svolgemmo alcuni lavori nei campi, ci incamminammo, con lo scopo di arrivare, passando dalle vette più alte dell'Appennino, fino al sud dove avremmo dovuto trovare gli Alleati e che, pensando in maniera ottimistica, saremmo potuti arrivare vicino a Grosseto. Si prospettava un cammino molto duro e disagiato, con molti fiumi da guadare.

Il Taro era in piena e l'acqua ci arrivò fino sotto le ascelle non appena vi entrammo. Solitamente dormivamo "nella stalla" di alcune famiglie di contadini. Dovevamo conoscere e rispettare i mezzadri che abitavano nell'Appennino; essi vivevano in un modo che mi sembrava non fosse cambiato dal Medio Evo. Avevano solitamente, ma non sempre, cibo a sufficienza e dovevano lavorare come i loro stessi buoi. Anche noi lavoravamo con loro arando e dissodando la terra con la zappa, raccogliendo le castagne, aiutando nella vendemmia, imparando, come nel mio caso, a capire il dialetto dell'Appennino Tosco Emiliano. Ciò che ci colpì maggiormente era che venivamo accolti positivamente e non eravamo trattati come ex nemici bensì come uomini che avevano qualcosa da offrire, il nostro lavoro, e, d'altra parte, con delle necessità umane di cibo e riparo. C'è da tener conto che offrendoci un rifugio essi rischiavano severe punizioni quali ad esempio la morte o la prigione. Le donne contadine, in particolare, erano assistenti e caritatevoli, ci portavano il cibo nei boschi o nelle colline quando c'era un rastrellamento. Se io domandavo perché rischiavano tutto ciò, loro rispondevano che speravano che nel mondo ci fossero altre persone che avrebbero fatto lo stesso per i loro figli, mariti, fidanzati, che erano prigionieri o dispersi.

Dopo la guerra, un italiano che era sopravvissuto dal CSIR, mi ha raccontato di aver ricevuto lo stesso trattamento dai contadini russi ed anche che questa era la loro carità cristiana.

Soltanto in pochi giornali, che trovavamo occasionalmente, potevamo leggere invettive contro gli Anglo-Americani. Dagli italiani non abbiamo mai ricevuto alcun segno di xenofobia.

In novembre attraversammo il passo dell'Abetone in mezzo alla neve alta. Indossavamo soltanto i vestiti che avevamo ricevuto dai contadini e ci chiedevamo se sarebbe stato possibile sopravvivere a quel freddo e se saremmo mai potuti arrivare in Toscana: "Sì, ce la facciamo!". Ce l'abbiamo fatta. Facemmo un piano per arrivare a Pratomagno, che significava, lo sapevamo dalla nostra cartina geografica, una mappa delle ferrovie italiane, che avremmo in qualche modo raggiunto una località vicino a Prato, percorrendo la ferrovia Firenze-Bologna e camminando lungo il fiume che pareva scorrere lungo questa.

Ci incamminammo con alcuni timori, cioè che una così importante linea ferroviaria poteva essere difesa. Era un giorno di dicembre al crepuscolo facemmo un giro per evitare un paese proprio davanti alla ferrovia, si trattava infatti di Migliana, lì incontrammo un tale che ci chiese di farci riconoscere poichè ci aveva identificato dagli stivali dell'esercito inglese.

Quello fu un momento molto particolare, carico di tensione, che l'uomo subito dissipò mettendoci a nostro agio. Si chiamava Maurilio Franchi e ci persuase ad entrare nel paese. Rimanemmo in questo luogo per alcuni giorni. Poi con lui e sua moglie Gina, ci incamminammo una notte verso il Bisenzio, in direzione della linea ferroviaria, poi ci dirigemmo verso la Calvana ed infine arrivammo in una fattoria sul Monte Morello.

Lì mi ritrovai in mezzo ad un gruppo di partigiani armati di fucili ed una mitragliatrice. Da ciò che sapevo del movimento antifascista e del ruolo degli italiani nelle Brigate Internazionali in Spagna, avevo sempre immaginato che ci poteva essere un movimento partigiano in Italia formato dallo stesso tipo di persone. Ora ero felice di essere in contatto con loro. Dal mio punto di vista non era importante a fianco di chi si combatteva il Fascismo, l'importante era combatterlo. Ciò che trovai fu una formazione prevalentemente italiana ma che aveva anche persone jugoslave e russe. Era veramente un'organizzazione internazionale ed anche nel modo di pensare politicamente. Non eravamo considerati stranieri o ex-nemici, non eravamo guardati con sospetto, ma fummo accolti con calore, come combattenti e compagni.

L'accoglienza che ricevetti a Monte Morello confermò la mia fede nei legami internazionali che attraversavano le frontiere; avevo sempre ritenuto questo come uno dei principi fondamentali del Socialismo. Fu proprio con questi compagni che imparai a cantare Bandiera Rossa e il suo ritornello per "il comunismo e la libertà", che era ed è uno slogan utopistico, ma ogni persona ha bisogno di utopie era quello che Marx chiamava "il sogno di una cosa". Era chiaramente difficile per me orientarmi e capire quale relazione intercorresse tra i membri dell'associazione.

Oggi conosco qualcosa della loro storia ma nel dicembre 1943 lo ignoravo. Tuttavia non c'erano malintesi su quale fosse il ruolo di Lanciotto. Egli si imponeva (quasi) con la sua presenza fisica, il suo impeto, e il suo incredibile coraggio. Ricordo un tale, il cui nome era Ferdinando Puzoli, il commissario politico col quale ebbi una lunga discussione riguardo alla politica. C'era un sardo, Luigi Ventroni, che aveva l'incarico di occuparsi della mitragliatrice. Quando provava l'arma sulle colline, essa funzionava veramente bene. Poi c'erano dei ragazzi di Sesto Fiorentino e altri che ricordo vagamente eccetto i loro nomi di guerra ma che adesso conosco incluso Guglielmo Tesi,

Campeggiano, Vandalo Valoriano di Sesto Fiorentino, Guzzon Benito e Lorenzo Barinci. C'erano due russi il tenente Vladimiro con il suo piede infetto, aveva bloccato un convoglio tedesco, e uno ucraino, un uomo melanconico che era convinto che non sarebbe mai tornato a casa. Dato che parlavo il russo potevo parlare con loro e ricordo che quando cominciò a nevicare Vladimiro disse che in quel momento sarebbe stato facile per i fascisti ritrovare le tracce dei partigiani. Dei due jugoslavi, Thomas era un ragazzo grosso, che poteva caricarsi sulle spalle grandi pesi, l'altro era Toni che credo fosse uno studente di Belgrado.

Ero con loro a Valibona ad aspettare altri che dovevano arrivare. Ted era andato da un'altra parte per prendere, se ricordo bene, altre munizioni ed armi. Una volta scesi giù con il gruppo attraverso la Briglia, dove si diceva ci fosse una casa di un industriale inglese. Forse quella poteva essere una possibilità per avere soldi e un po' di cibo. Lungo la strada scorgemmo una pattuglia di carabinieri ma loro non fecero caso a noi.

Ho alcuni ricordi delle mie passeggiate con Lanciotto verso la Croce della Calvana aspettando i messaggi che dovevano arrivare da Campi, immagino. La notte dormivamo bene distesi sul fieno, che sapevo essere un materiale caldo e un letto confortevole. I contadini erano sempre gentili con me. Ero tuttavia preoccupato del fatto che avrei dovuto persuadere il gruppo, per il fatto che si doveva mettere una sentinella. La sera del 1 gennaio ci fu una festa con balli e canti in una casa. Il giorno dopo una maestra, che sembrava conoscesse le ragazze della casa, arrivò. La sua presenza disturbava Lanciotto; parlammo insieme a lei, fuori dalla casa, avvertendola di non fare la spia. C'era anche un uomo che suonava la fisarmonica, ma non lo conoscevo. Il freddo era molto intenso nella notte del 2 gennaio. Ricordo che guardai fuori nell'oscurità e vidi il tetto del fienile bianco dalla brina e la costellazione di Orione che risplendeva sopra di noi. Non posso guardare questa costellazione senza ricordare quella notte e ciò che accadde la mattina dopo. Fu l'ucraino che la mattina del 3 gennaio, andò fuori e tornò dicendo che i fascisti erano lì.

Il combattimento è sempre una specie di caos. Qualcosa si delineò nella mia mente da quella confusione, vidi il sardo con la mitragliatrice che sparava ai fascisti, al di là dell'aia, che erano arrivati da Vaiano. Lanciotto mi disse di andare fuori con lui e di coprirgli le spalle con il fucile mentre lanciava le bombe ai fascisti che tentavano di trovare un riparo tra i massi sul versante della collina. Trovammo difficoltà a rientrare dentro per i colpi della mitragliatrice. Dopo trascorse quello che sembrò un tempo interminabile nel quale sparammo da dentro il fienile a quelli che si avvicinavano con molta cautela, salendo da tutte le parti; calcolai che dovevano essere una cinquantina. Mi ricordo che le possibilità di sfuggire al loro accerchiamento erano poche. Nel frattempo la mitragliatrice cominciò ad incepparsi - credo per il fatto che il sardo aveva inserito nel nastro pallottole traccianti ogni cinque colpi. Poi Lanciotto ci disse di andare verso l'entrata in basso e di inoltrarci verso la collina. Potevamo vedere che i fascisti erano vicini alla fattoria. Vladimiro aveva un piede malandato e poteva camminare a fatica. Le sue possibilità di fuga erano limitate.

Sulla collina sopra il fienile mi acquattai e sparai mirando ad un ufficiale fascista che stava in piedi ed incoraggiava i suoi uomini ad avanzare. In un punto realizzai che le pallottole rimbalzavano sul terreno, vicino a me, mi alzai per andare più in alto. Fu in questo momento, credo,

che dovetti saltare sopra il corpo di un giovane partigiano che giaceva rivolto in avanti con la faccia che era una maschera di sangue. Mi dissi che sicuramente doveva essere morto. Era, infatti, come sapevo, Lorenzo Barinci, che per un miracolo si salvò. Dopo aver sparato più colpi, realizzai che il mio fucile era inceppato. L'unica persona che si trovava vicino a me e che si muoveva, era lo jugoslavo Toni. Insieme decidemmo di trovare una via di scampo sulla collina e poi di scendere lungo la valle del Bisenzio nella quale ci riparammo nel bosco. Là incontrammo un ragazzo il cui fratello lavorava in una fattoria nella vallata. Venne a vedere in quale modo avrebbe potuto aiutarci.

Quella notte Toni ed io ci incamminammo verso Migliana. Egli non vi voleva rimanere a lungo. Io venni ospitato dalla famiglia Santi sotto consiglio di Maurizio Franchi che aveva preso contatto con me. Rimasi lì per alcune settimane finché una mattina, quando ci fu un'incursione fascista contro un gruppo di partigiani presso "I Faggi", mi decisi di andare via da solo, attraversando il Bisenzio e la Calvana per poi continuare verso sud. Più tardi mi ritrovai in un distaccamento del Raggruppamento Monte Amiata, così continuò il mio lavoro nella Resistenza.

Alcuni giorni prima della liberazione della città, ebbi l'ordine di entrare a Siena dove mi vennero consegnati i documenti che mi facevano apparire membro della Polizia Urbana. Rimasi lì e vidi le ultime truppe tedesche che abbandonavano la città, e presi contatto con le truppe Alleate che entravano nella città subito dopo. In questo modo, agli inizi di luglio, io ero "nel Campo" quando gli abitanti di Siena festeggiarono la Liberazione con le bandiere delle contrade del Palio e la campana della torre del Mangia suonò, cosa che accadeva soltanto in occasioni speciali. Nei miei ricordi ho cercato di non essere contraddittorio: è il coraggio di quei giorni. Il coraggio non soltanto dei miei compagni della Resistenza in Toscana, ma di tutti coloro che in un certo modo rischiavano qualcosa sostenendoci e dandoci un aiuto decisivo. Mi ricordo una donna in particolare che mi passò davanti in un sentiero di un campo mentre stavo camminando per arrivare alla Sieve. Lei disse soltanto "Se sei uno di quelli non andare di là".

Infatti, dall'altra sponda del fiume c'era una pattuglia proprio nel punto in cui io sarei dovuto arrivare attraversandolo da quella parte, così scesi più sotto e lo guadagnai da un altro punto. In quella stessa sera, dopo essere arrivato ad un ponte ferroviario sopra l'Arno, scoprii che c'era una sentinella sul ponte. Camminai un po' lungo la banchina pensando a cosa avrei dovuto fare. In quell'attimo sentii qualcuno che chiamava "Ps! Ps!" e vidi che si trattava di un uomo in una barca. Lo raggiunsi, egli mi fece salire e mi portò al di là del fiume. Trascorsi la notte in una casa e la mattina seguente mi incamminai verso il Chianti, dove gli uomini della Resistenza mi presero nei loro ranghi. Sarò debitore per tutta la vita a quegli uomini e a quelle donne.

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata  
la nostra Costituzione, andate sulle montagne  
dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati,  
nei lager dove furono sterminati. Dovunque è morto un italiano  
per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani,  
col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione.

(P. Calamandrei)

## VALIBONA (m. 617)

Passo che mette in comunicazione la val di Bisenzio con la val di Marina, si apre con vaste



spianate erbose un tempo coltivate fra le pendici dei monti Cantagrilli e Cagnani, nella zona detta “I Crocicchi”. Sul lato della Val di Marina si trova il nucleo di CASE Di VALIBONA dove parte una rotabile per il passo delle Croci di Calenzano.

La strada fa parte di un'unica via che ebbe importanza nel medioevo per le comunicazioni con il Mugello sulle tracce di una pista pre-romana.

Le case, oggi abbandonate, conservano strutture medioevale in pietra alberese e più rustiche murate settecentesche, con archi in mattoni. Da notare sul fronte a nord-ovest la doccia di recupero delle acque piovane dal tetto realizzata in lastre e mensole di pietra.

**Associazione Nazionale Partigiani d'Italia**

**Sezione Lanciotto Ballerini**

**Piazza G. Matteotti, 25 Campi Bisenzio (FI)**

**per contatti: [fulvioconti61@virgilio.it](mailto:fulvioconti61@virgilio.it)**